



il torchio

artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno IX - N. 3-4 - Marzo-Aprile 1986

Spedizione in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità inf. 70 %



TLE
428
697
523
606

L'ETRUSCO E LE DESINENZE

di Angelo Di Marco

IV

Gli Etruschi vanno considerati pregreco, gente che parlava una lingua arcaica, che sarebbe potuta divenire anche un dialetto greco, se fosse rimasta là, in Medio Oriente; simile al lemno, al licio, al lidio, conserva forme che scompaiono nelle lingue successive, celate dallo sviluppo fonetico delle desinenze.

Venuti in Italia, non solo il loro linguaggio si tramutò, come si constata in tutte le lingue, attraverso i secoli, ma ci si presenta come irrigidito; fu certamente influenzato da prestiti locali (accadde anche al latino); qualche accentuazione molto forte, il forte accento iniziale, devono aver condizionato questa lingua, così antica; penso pure che abbiano potuto imitare il modo dei Fenici, i quali, come si sa, scrivevano senza vocali; gli Etruschi avrebbero potuto togliere quelle che non pregiudicavano la comprensione del testo.

Questo popolo proveniva dal Medio Oriente; hanno, come già visto, nei numeri, nel Fegato di Piacenza (TLE, 719) (I), nelle figure orientalizzate, nella lingua, molti segni sicuri di quelle parti; escluso che si chiamassero RASNA e RASENNA (termini adatti per «SACRO/ROMANO», da Ra-sna/*RA-mna/RO-mano; o così si chiamava la casata sacerdotale, quella di «confini sacri/romani»), la radice TUR, che li nomina, la troviamo nel gr. TUR-re-noí, TUR-se-noí/*TUR-se-so-si; in (E)T(u)R-u-s-chi/*TUR-u-s-si, con eprotettica; nella dea «TUR-a-n», nel TEVeRe/*TiFr; TORrente, TIRreno, (Medi)-TERraneo; in tutte, la radice TUR significa «acqua», quindi i «(popoli) dell'acqua». La stessa radice TUR la ritroviamo nel T(o)Roiani/*TUR-, nei T(u)Raci, persino nei G(u)Reci/*TUReci, gr. G(u)Raikoí/*GUR-ai-so-si/*TUR-ai-so-si (la denominazione si riferiva a CRETA/*GUR-, ed alla Sicilia/Magna *CRETja).

La dea TURan ci dà il suo significato («dea dell'acqua», e corrisponde a VENere, perché anch'essa contiene l'idea «acqua»; («dea dell'acqua»; da VENA, VINO, VENeti «(popoli) dell'acqua»; come ho dimostrato in altro articolo; in esso spiego che tutti i popoli dell'area occidentale (Grecia, Italia) si definivano col proprio termine «acqua»: HIK-sos «quelli dell'acqua», radice SAC: *SAC-i-sa-sa/*SAC-i-ja-sa/*SAC-a-ja-Fa/AHH-i-ja-va/ACH-a-j-Foí/ACH-a-i-oi «gli Achei/HIK-sos/*SAK-ei» (2); alla stessa radice appartengono i SICani, i SICuli, gli IK-nu-s-sa/*Sik-su-s-sa «Sardi». Altri popoli ci restituiscono radici col medesimo contenuto: LIG-u-ri, LOMB-ardi/*LA(m)K-a-r-di/LO(n)G-o-Fa-r-di («abitanti dei laghi / acque», ecc.

L'epoca della loro emigrazione potrebbe celarsi nel mito di Enea (anch'esso contiene la radice SEN/FEN/EN «acqua»: SANie, SANGue/*SAN-i-kuis...); sta per *SEN-e-Fa «marinaio», da MAR «acqua», come NA-u-ta «quello dell'acqua», da NA/NE/NI/NU: NAVE, NEVe, NInfa, NUbe...; come OD-u-s-seús/UL-i-s-se, etr. UT-u-s-te, dalla radice UD/SUD/UR: PAD-u-s, OL-io, URea, SUDore, gr. (s)ÚD-oor «acqua», ARno; quindi Ulisse/(F)ENea rappresentavano gli eroici «MARinaí» delle conquiste e delle emigrazioni. Cominciano partirono da quei luoghi almeno 600 anni prima che i Greci cominciarono a scrivere. Ma i Greci continuarono ad arricchirsi con la civiltà mesopotamica, traendo, interpretando e reinventando, attraverso qualche medioevo, molti miti cultura e scienza. Ebbero poi i Poemi orali della civiltà occidentale, l'Illiade e l'Odissea, dai quali trassero continuo alimento culturale, anche se scritti molti secoli più tardi, quando divennero i monumenti fondamentali e definitivi di una cultura, della nostra. Al contrario, gli Etruschi, qui da noi, si cristallizzarono, si chiusero con quanto già possedevano, fino a che i nuovi Greci, e poi i Latini (non Romani, che erano i «sacri», «quelli del dio RA»; forse la radice RA la riscopriamo in ROMA «città di RA/sacra»), dopo averne assorbita la civiltà, la cambiarono e dispersero.

Prendiamo ARNTNAL «di Lucio»; la radice è AR, le desinenze N, T, NAL; sapendo che in etrusco manca la O, che la parola traduce l'idea «luce», si arriva subito ad OR, del gr. OR-à-oo «luce/vedo»; la prima N, o si tratta

di infisso, o sta in luogo di M, come spesso avviene; se restituiamo le vocali, si ha: *AR-e-ma-te-nal, da un più antico *SAR-e-ma-te-nal/*THAR-e-ma-te-nal; la radice SOR/THOR/FOR/OR ci conduce, come detto, al gr. OR-à-oo (per eta e omega scrivo -ee, -oo, perché spesso celano un S caduto: *OR-a-so...); da OR (nella Microgrammatica, e in altri articoli, ho sostenuto che l'indeuropeo presentava radici SOLO monosillabiche, era una lingua monosillabica, con radici monoconsonantiche, o biconsonantiche: ma, mar, mr; tutto il resto restituisce vari strati di desinenze), da OR, un primo *OR-e-ma, un secondo *OR-e-ma-sos, un terzo *OR-e-matos, un quarto *OR-e-ma-te-sos/*FOR-e-ma-se-sos/*THOR-e-wa-se-sos; il tutto subì la seguente invo/evoluzione: *ar-ma-te-nas/*ar-ma-te-nal/*armatnal/ARntnal «di Lucio», meglio «*lucese»; LAR-n-t-nal «di Lucio», ci fornisce il nome aggettivato più volte, ancora per arcaico, vicino a *SAR-n-t-nal; infatti, all'origine, «Lucio» si sarebbe detto *SARematos, «di Lucio» *SARematesos/*SARmtnose; o, anteriore a tutte, le forme *SARemassos. Quindi LAR-n-t e *LAR-n-t-nal, si possono mettere in relazione con AR-n-t e AR-n-t-nal (*AREmasos, *AREmassos).

Questa iscrizione (TLE, 428) la ritengo estremamente esemplificativa: mi:capra:calinas: larthal: sepus: arntal: cursnialch; restituita all'origine: mi: *saFra: *calissas: *larsas (o *sarsas: «Serse?»): sepus: *armtasisa: *curssjas-k(a)

«lo (sono) l'urna di Sepo Larte di Calio, e di Curia di Arrio.» Di fronte a simili desinenze non si può negare chi fossero, da che età e luoghi provenissero; chiarendo anche gli sviluppi propri. Se facessimo cadere le S, ci troveremmo nei dintorni del greco e latino: *cali(ss)as, o *cali(s)as, per -as, -oon, -o-rum/-o-sus.

Ecco altre iscrizioni esplicative:

TLE, 697 (bilingue):

(L. Ca)fatius. L. f. Ste, haruspe(x) fulguriator|cafates. Ir. Ir. netsvis. trunt-nut. frontac (Lucio Ca)fazio, f(iglio) di L(ucio), (della tribú) Ste(latina), aruspice, interprete del tuono.»

«Cafazio Larte, (figlio di) Larte, delle viscere conoscitore, del tuono.»

Analisi fonetica e grammaticale:

«haruspe(x)» è composto da haru- «carne» (CAR/COR/HAR), e da -spex, It. spicio (*SEP-i-cio/*SEP-i-sjo) «vedo»; il resto non ha bisogno d'indagine; l'etrusco, tolte le generalità del defunto (che ci restituiscono, però, anch'esse la radice LAR «luce»), va così affrontato: «netsvis», si accomuna al gr. NÉD-u-ja, NED-u-joon (*NED-u-sa, *NED-u-sos/*NED-u-sFos; il sos corrisponde, anche, al lt. -rum, al gr. -oóm, da -sos = -son = -oon), passa per *NED-sos/*NET-sFos, significa «della viscere»; TR-u-t-nut, da *TER-u-s-sus, rappresenta la chiave determinante: *THER-u-s-sos = *ther-u-te-ros/(the)ER-u-t-ros, ci lascerà (t)AR-bi-t-ro, da THAR/SAR/FAR/AR «vedere», «colui che vede», *SAR-Fi-t-n «l'osservatore»; la radice s'individua in THEooR, ma potrebbe risultare da un primo THE «luce», gr. THE-à-omai, THE-ò-s «di luce», come ZEUS/Dio/Glorio/*The-o-s-sus; la THE, ampliata con s/r genera THEooS/THEooR, per il gr. THEooR-è-oo «guardo»; in seguito la TH, cadendo, può aver dato l'esito gr. OR-à-oo, come mostra l'analisi della TLE, 523; quindi «vedo/osservo», di un THEooRèoo, specializzato con un primo -s/-r (*theoor-e-s), con l'aggiunta del -sos (*theoor-e-s-sos), per la funzione di aggettivo-genitivo-possessivo: *theoor-u-s-sos/*theoor-u-t-sos/*theoor-u-t-nos/*theoor-u-t-nus/*theoor-u-t-nul/*ther-u-t-nut/TR-u-t-nut «osservatore» (che -t possa stare al posto della L = S non può meravigliare, visto che il lt. virtus, diventa in spagnolo virtuD, assicurandoci che l'uomo sa comportarsi allo stesso modo, anche se lo separano epoche, e distanze). Qui va ricordato anche l'etrusco TEVARATH «osservatore/tifoso», da *THEVaR-a-s. Non penso sia da stimarsi azzardato l'accostare *(th)AR-bi-t-ro, TifoSo alle radici etrusche menzionate; le usanze importanti si portano dietro i loro nomi, per molte generazioni, fino a dimenticarne l'origine.

Ma anche se le radici fossero tre, THE, THEooR, OR, l'analisi non muta, significano sempre «luce/vedere».

Resta da spiegare «frontac», che si suggerisce subito il gr. brontées «del tuono» (da *bron-te-ses, con F-RON, onomatopea); la -c finale non corrisponde al gr. k (ai) «e», al lt. q(ue) «e», ma si scopre come C = S (gr. ceicmòs = seismòs «terremoto»); «frontac», pertanto, uguale frontas, genitivo di *fronta, gr. brontée «tuono»: *fronta-sas/*fronta-as/ frontas «del tuono»; la a di -as sarà stata lunga -aas, da -sas.

TLE, 523 (bilingue):

quinte. sinu. arntnal Q(uintus) Sentius L(ucio) f(ilius) Arria natus «Quinto Sinu di Arria/*arrese/*lucese.»

«Quinto Sentio, di Lucio figlio, da Arria nato.»

Analisi: AR-n-t-nal, già visto, «di Lucio». La famiglia di parole, derivata da THE/THEoor/OR, comprende LAR, LARis, LARth, LARnt, AR, ARnt; mentre VEL si apparta al gr. (s)ÉEL-i-òs/*SEL-/SOLE, invece CAio/GAio stanno alla radice KA «guarda/vedi/luce/QUESTO»;

KA/TA/PA/SA, come l'etrusco CA, TA, eCA, ITA «questo»; gr. KE-i-nos, da *KE-i-sos, (e)-KE-i-nos, con e- protettica; ma anche l'articolo (t)o, (t)ee,

TÓ, con i tedeschi DER, i QUI, QUae QUod, QUalis/Talis (*KA-sis/*TA-sis); e *THis, *THI-nos greci; e tutte le altre desinenze, riconducibili a «vedi»; questa radice KA la recuperiamo nel gr. KA-i-oo «fuoco/brucio», etr. CA-u-tha «(dio) del fuoco»; CAuterio, CAustico. Le radici, dunque, che indicano «luce», si riassumono: SAR, LAR, AR, EL, KA, THE, THEooR: fuoco-luce-vedere-dio-giorno-questo.

TLE, 606 (bilingue):

larnt scarpe lautni

L. Scarpus I popa

«Larte/ Lucio Scarpio. Dalla famiglia (o i figli) (offrono).» «Lucio Scarpio di Scarpia. Dalla famiglia/Figli (offerto).»

Analisi: lautni, da *LA-wu-s-si/*LA-wu-t-si; riferibile al gr. LA-Fòs «uomini/gente», ma anche a pLĒ-θος (da *LE-sos, con L aspirato FI), al lt. pLĒ-bs (*LE-Fos). Come si vede, LA/LE «uomo», specializzandosi, termina nel disprezzo con plebe. La L della parte latina, si fa risalire a «liberto»; invece sta per «famiglia/figli», corrisponde proprio al latino Lliberi/figli, che si crede dalla radice di Lliberare; nessuna parentela, solo omofonia, «liberi/figli» deriva dalla stessa radice etrusca LAutn/*LAu-bn/*Lau-br, non da «liberi», contrapposti a «schiavi». LU «uomo», esisteva già presso i Sumeri. Resta ora quel «popa», che ha proprio l'aria di un sacerdote latino, ma anche qui si tratta di omofonia, il POPA s'apparenta al gr. POTÍ; attraverso *POPI è passato a POPA «da parte di».

Da quanto sopra ci accorgiamo che proprio latino non è: forse un etrusco «bene», rispetto ad altro plebeo; o due famiglie, che risiedono in paesi diversi, o ceti diversi; una bilingue interna, tra due livelli di etrusco. CIE, 808 (bilingue, ma non troppo):

larthi lautnitha presnts

Larthi lautnitha Presentes

«Larzia/Lucia, della famiglia di Presente».

Analisi: LAR/luce, già studiato sopra; LA-u-t-ni-tha, nasconde *LA-u-t-ni-sa/*LA-u-t-si-sa, ossia i genitivi in -so (*la-u-t-so-so: -so-so/-so-o/-sou); così l'altro LA-u-t-ni-ta (*LA-u-t-si-so); *LA-u-s-si-so «della famiglia»; presnts e Presentes spiegano due genitivi identici in -tes (-es); piú che latino, si confrontano due livelli di etrusco.

TINS e TINSCVIL (v. TLE), oltre alla radice THE «luce», ci presentano interessanti forme arcaiche: tins, gr. THĪ-nos/*thi-sos, THE-i-òs (*the-i-sos) «della luce», THE-ò-s «della luce»; tinscvil: *THĪ-nos-sos/*THĪ-nos-sos/*tinsFis/TI-ns-cVil «del (dio) della luce» (Diovila/Iovila osca: *THE(ss)Fis) (3).

Terminiamo con una breve notazione sui numeri (4): i simboli C = V = CI «5», X = S: sar «IO», conservano l'iniziale di CI/5, di SAR/IO, mentre per «50» prendono il CH di -CHUS «mano» (cealCHUS = 5x2mano = 50); siccome «100» presenta la lettera TH, ritengo che fosse scritto *cealchTHU/*celctu (5 x 2 x 2: 100). Quanto ai «dadi» (TLE), (197), credo che l'incisore, ignaro della somma 7 per le facce contrapposte (o per lui, ininfluente), posto dinanzi all'oggetto, scritto l'uno/mach, lo ha girato verso di sé e a sinistra di 180°, scritto due/thu, lo ha spinto in avanti per il tre/zal, ancora in avanti, per il quattro/huth (una città si chiamava YTTEnia, poi TETRÁpolis); a questo punto aveva verso di sé la faccia del Dado per il cinque/ci, all'opposto ha ultimato con sei/sa. Il supposto rotolamento-rotazione, mi sembra corrisponda all'andamento operativo.

Le desinenze analizzate potrebbero fuorviare il lettore: -s, -so, -s-so, -s-sos, -sos-sos sembrerebbero lontane dall'indeuropeo (gr. THĀL-a-s-sa/THĀL-a-t-ta «mare», *SAL-a-s-sa; SEL-a-n-na/*SEL-a-s-sa «della luce/splendore» «luna», ecc.); prossimamente si presenteranno le declinazioni greche e latine, con accanto le loro arcaiche origini.

Il nostro popolo è, dunque, o uno di quelli che trasmise desinenze e civiltà agli Indoeuropei, o lo era dei primi, e, rimasto in località ancora barbare, conservò in parte forme altrove perdute, evolute diversamente, semplificate. Ma seguendo le desinenze, si risale molto indietro (qualcosa ancora esiste: DUCH-e-s-sa, CIP-res-so, FAL-e-r-no/*FAL-e-s-so...) dello stesso greco e latino. Il procedimento seguito in questi restauri, oltre alla chiarezza espositiva, mostra che alla base dell'indagine sta la fonetica, la quale porta alla grammatica; infatti solo il tramutarsi dei suoi (esempio: *THAUR-o-so, diventa *thaur-o-sjo/*thaur-o-jo, producendo il gr. *thaur-o-o/thaur-o-u, ed il lt. taur-i-i/taur-ii, da *taur-o-i) ci guida alla grammatica (radice RA, aspirata Fr/Gr, con w, o F, -ma, -ti, -ka: *RA-wi-ma-ti-ka/*GRA-F-ma-si-sa, con -sa/ka), all'etimologia; senza trascurare spunto o metodo esposto dai molti studiosi; in particolare quelli di Devoto, di Pallottino, di Pisani (5).

NOTE

(1) Heurgon, Vita quotidiana degli Etruschi, p. 17.

(2) O.R. Gurney, Gli Ittiti, pagg. 73/87, dove si parla anche di U-i-lu-sa (Vilusa), TA-ru-(u)-sa, oltreché di AHĪjiva, gli Achei: anche del paese di Lukka.

(3) V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino, pagg. 78/79/80.
(4) Vedere i miei articoli: «Alla Bottega», 1967 (3, 6), 1968 (1), 1969 (2, 4), 1970 (1, 5), 1971 (2, 4, 6), 1972 (2, 4), 1973 (1, 6), 1974 (3); «Il Torchio», Anno II, n. 2, 3, 4, 5-6; Anno IV, n. 1-2, 5-6, 7; Anno VIII, n. 7, 8-9, 10; «Pungolo verde», Anno XXXI, n. 6, Nov. Dic. 1977; «Noi Pubblicisti», Genn. 1978, Maggio 1978, Marzo 1984; «Nuovo Frontespizio», 7, 1978; I, 1979; Gruppi Arch. I. di Bolzano, Circolare 029, 1-5-1978, Circ. 030, 1-6-1978, Circ. 031, 1-7-1979, Circ. 033, 1-9-1978, Bollettino 039, 1-3-1979, Bol. 042, 1-6-1979; Microgrammatica indeuropea, Tip. Fiori, 1976 (es.) (1) *Argomenti*, Anno I, n. 1, 1956.

(5) V. volumi citati.

(1) *Anno XXVIII, N. 1, Gennaio-Febrero 1977*
N. 3, Maggio - Giugno 1988.

ERRATA CORRIGE

Pagina 12, rigo 13: quella «; r. 18 - tos; r. 19 sa»; ; r. 40 *corràzume»; r. 46 «(dea) dell'acqua»; rigo 7 CA, TA,; r. 55 (Z/d); r. 56 (con ns, come ens/ eis greci); r. 61 ed il; r. 72 si; pagina 13: r. 16 *ZAR-u-ms; r. 30 zilcti; r. 48, virgola dopo *thuzar; r. 49, virgola dopo *esalzar; r. 50, virgola dopo huthzar; r. 51, virgola dopo *cisar; r. 66 la desinenza; r. 67 rimasta... simile; r. 76 (CSAN/SAN); rigo 9 (come ad alcuni è sembrato, ed accettato da tutti).

IL MIO COLLE

Il mio ridente colle,
a pié del quale giace il paesello
e dal quale io ammiro
il verde smeraldino della valle,
soave nostalgia al cuor infonde.

È un colle verdeggiante ed armonioso
per il canto di tordi e d'usignuoli,
ricco di castagneti,
di argentati uliveti,
profumato di ginestre in fiore,
di oleandri, mimose e di viole.

Di funghi abbonda di diversi tipi
grati alla madre mia
quando piú volte scarseggiava il cibo.

Mio diletto almo colle,
sei bello anche d'inverno
quando scintilli d'una bianca coltre.

Al sol pensier di questo luogo ameno
rivivo gli anni belli dell'infanzia,
e sommerso io mi sento da gran gioia,
che dona pace al tanto mio patire.

Dante Manganelli

LA MAMMA

Mamma,
donna gioviale anche nel travaglio;
divina,
amabile creatura.
Essenza dell'Essere eterno
preposta a generare
in abbondanza sulla terra
vite amate e indifese.
Marterizzata e spesso avvilita
da eventi funesti,
sempre generosa ti doni
anche tra i mali che la natura
offre nel suo formicaio di genti.
Mai paga del tuo amore
elargisci i tuoi frutti maturi
e coroni di gloria la terra
col tuo semplice nome: Mamma.

Benvenuto Petrella